



la scelta

A pochi giorni dalla conclusione della raccolta di firme per la petizione popolare europea a tutela dell'embrione, i rappresentanti dei 28 Paesi membri si accingono a dare il via libera a una dichiarazione d'intenti che nega nei fatti la dignità dell'essere umano sin dal concepimento

BIOPOLITICA
E PRINCIPI

I PARTITI AL VOTO

- Sulla risoluzione "Diritti e salute sessuale e riproduttiva" (Srh) gli schieramenti politici dell'Europarlamento lasciano ai deputati libertà di coscienza
- Il voto sarà segreto



Ecco l'orientamento generale per il voto di oggi a Strasburgo:

- | | |
|---|--|
| <p>SI</p> <ul style="list-style-type: none"> • Socialisti e Democratici (italiani: Pd) • Liberali (italiani: Italia dei Valori) • Verdi (nessun italiano) | <p>NO</p> <ul style="list-style-type: none"> • Europa della libertà e della democrazia (italiani: Lega Nord e Io amo l'Italia) |
|---|--|

- DIVISI**
- Ppe (italiani: Pdl, Udc, Udeur, Fratelli d'Italia, Futuro e Libertà, Südtiroler Volkspartei)
 - Delegazioni: - Francia, Olanda, Belgio, Svezia, Olanda, più altri singoli orientati in maggioranza al si, - gli altri al no

- Conservatori e Riformisti (italiani: uno dei "Conservatori e socialriformatori" e un indipendente)

Diritto alla vita, il bivio di Strasburgo

Oggi al voto dell'Europarlamento la risoluzione che promuove l'aborto. E nega «Uno di noi»

DI ANTOINE RENARD*

Il Parlamento europeo si prepara a votare oggi a Strasburgo una risoluzione sulla «salute riproduttiva e sessuale». Esprimendo il loro appoggio a questo testo, gli eurodeputati sostengono la neutralizzazione politica dell'iniziativa cittadina europea «Uno di noi». La giurisprudenza dell'Unione europea che costituisce la base dell'iniziativa «Uno di noi» sarà così violata, cosa di cui i lobbisti pro-aborto si felicitano. In azione c'è un partito anti-vita trasversale, che va dalle sinistre fino ai partiti conservatori.

La volontà di alcuni membri del Parlamento europeo di neutralizzare politicamente il successo dell'iniziativa cittadina europea «Uno di noi» ha un codice ben preciso che la identifica: «Relazione A7-0306/2013». Questo progetto di risoluzione dichiara l'aborto un diritto fondamentale, domanda una garanzia di finanziamento alle associazioni promotrici dell'aborto, promuove la procreazione medicalmente assistita per nubili o lesbiche, minando il diritto del bambino a conoscere, nella misura del possibile, i suoi genitori. Per giunta i diritti dei genitori in materia di scelte educative e di aborto delle adolescenti, così come il diritto all'obiezione di coscienza, dovrebbero essere meglio regolati per impedirne l'attuazione.

La situazione giuridica è tuttavia chiarissima: una

Il testo su «Diritti e salute sessuale e riproduttiva» sostiene con affermazioni discutibili provetta per tutti, educazione sessuale, gender e restrizioni all'obiezione

sentenza (C-34/10) della Corte di giustizia dell'Unione europea (Grande Chambre) ha dichiarato che l'uomo esiste a cominciare dalla fecondazione e che l'embrione rappresenta uno stadio preciso dello sviluppo del corpo umano.

Ecco perché l'embrione è investito della piena dignità umana, e proprio per questo è protetto dagli strumenti comunitari ed internazionali. «Uno di noi» chiede l'esecuzione di questa giurisprudenza, laddove la vita e la dignità dell'embrione umano sono messe in pericolo: la ricerca, l'aborto, la salute riproduttiva e sessuale nella cooperazione allo sviluppo. La Commissione europea, politicamente e giuridicamente responsabile delle iniziative cittadine a livello comunitario, ha dichiarato l'iniziativa «Uno di noi» conforme alle regole previste dalla legislazione e l'ha autorizzata. Sulla questione dell'aborto non c'è unanimità in nessuna istanza decisionale. Ecco perché fu inventato il concetto di «salute riproduttiva e sessuale» e di «diritti sessuali». Il contenuto inclusivo di tale idea si presenta come quello di una matrioska: la «salute riproduttiva» contiene la «regolazione della fertilità», che a sua volta contiene l'«interruzione di gravidanza». Tramite questo approccio, le istituzioni nazionali e internazionali possono promuovere e finanziare programmi di aborto senza neanche pronunciare questo fastidioso termine, nell'ambito di un bilancio di molte centinaia di milioni d'euro offerti dalla Ue.

La bozza di risoluzione sulla salute e i diritti sessuali e riproduttivi critica apertamente l'impegno per la vita umana e condanna l'Irlanda, Malta e la Polonia. Critica pratiche come l'obiezione di coscienza, i periodi di attesa obbligatori e le consulenze favorevoli alla gravidanza. Una «cultura dell'accettazione, del

rispetto, della non discriminazione e della non violenza» deve far passare queste idee. Chi non le accetta sarà accusato di fomentare l'odio. Il Parlamento europeo domanda servizi per l'aborto legali, sicuri e accessibili a tutte, anche alle donne non residenti e alle adolescenti senza consultare i genitori. A ciò va aggiunta la procreazione assistita per le donne nubili e le lesbiche. L'educazione sessuale dei bambini, «scevra da tabù e interattiva tra studenti ed educatori», deve essere obbligatoria fin dalla scuola primaria e senza alcun riguardo del consenso dei genitori. La strategia da guerra-lampo non è sorprendente: la data di chiusura dell'iniziativa «Uno di noi» è infatti il 1° novembre. Se il Parlamento adotta prima di tale data una risoluzione il cui contenuto chiede esattamente il contrario di ciò che è richiesto da «Uno di noi» il pareggio è assicurato: il Parlamento europeo infatti neutralizzerà politicamente l'iniziativa a tutela dell'embrione. Deputati francesi insieme a colleghi olandesi, polacchi e slovacchi hanno presentato una risoluzione alternativa. Questo testo di 4 pagine si basa sul diritto internazionale e comunitario, ricordando i fatti e astenendosi da ogni moralismo. Nella risoluzione alternativa si sottolinea che la salute prenatale e materna rappresenta realmente una sfida per le future madri, ma si afferma altrettanto fermamente che nessuno strumento giuridico internazionale vincolante può essere citato per giustificare un «diritto fondamentale all'aborto». La mozione di sarà votata come primo emendamento al progetto iniziale di risoluzione. Sarà interessante vedere quale sarà la scelta degli eurodeputati italiani: la loro affidabilità potrà essere misurata non solo dal rifiuto della risoluzione, ma specialmente dall'adozione della risoluzione alternativa che potrà essere fatta votando nominalmente il primo emendamento. L'astensione non conterà. Così, domenica 25 maggio 2014, giorno delle elezioni europee, gli elettori sapranno di chi fidarsi.

* presidente della Federazione europea delle associazioni familiari (Faife)

coscienza nelle professioni chiave». In sede di Commissione parlamentare per i diritti delle donne e l'eguaglianza di genere il testo era passato a larga maggioranza, il 18 settembre, con 17 sì, 7 no e 7 astenuti. Peraltro, tra i presenti al voto in quella sede non figuravano italiani, né il membro titolare Barbara Matera (Pdl) né alcuni dei tre membri sostituti (Roberta Angelilli e Licia Ronzulli del Pdl e Silvia Costa del Pd). Numeri alla mano, gli addetti ai lavori ritengono molto probabile l'approvazione oggi in aula. (G.M.D.R.)

i commenti in Italia

Volonté: atto di protervia Casini: ma non inficia nulla

DI EMANUELA VINAI

«È un atto di protervia e di totale sfiducia nei confronti dei cittadini europei che, a giorni, consegneranno più di un milione di firme per l'iniziativa "Uno di noi"», dichiara Luca Volonté, presidente del gruppo Popolari-cristiano democratici all'Assemblea del Consiglio d'Europa. E aggiunge: «È un gesto politico che crea una contraddizione tra quanto deciso dal Consiglio d'Europa in materia di obiezione di coscienza e il Parlamento europeo che, con un blitz in fine di legislatura, vuole dimostrare la sua impronta laicista». Invita alla massima attenzione anche Maria Grazia Colombo, portavoce del Comitato italiano Uno di Noi: «Il superamento traboccante del milione di firme raccolte (siamo ben oltre il milione e 300mila, quasi 500mila solo in Italia ndr) è il segno tangibile dell'importanza che la questione della vita riveste nel nostro Paese e in tutta Europa. Con "Uno di noi" abbiamo chiesto un gesto di responsabilità ai cittadini europei e loro hanno dato fiducia alla nostra proposta. Per questo, dopo il 1° novembre, dobbiamo essere i custodi di questa consegna e guarderemo con attenzione all'iter burocratico, seguendo ogni passo passo. Ogni firma è preziosa e non deve andare perduta. L'iniziativa dà voce a un grande popolo: non dimentichiamolo».

«Questa risoluzione è una delle tante presentate periodicamente da una cultura femminista che sicuramente non è a favore della campagna "Uno di noi", ma non dobbiamo attribuirle un valore più politico di quanto non abbia - commenta Carlo Casini, eurodeputato e presidente del comitato italiano "Uno di noi" - . Se anche verrà approvata, non inficerà la portata straordinaria della raccolta firme, perché i due atti si pongono su due piani diversi. In questo senso - ha concluso - , "Uno di noi" è uno strumento di democrazia diretta, un'iniziativa legislativa su cui si lavorerà nei prossimi due anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La bozza che arriva all'esame dell'assemblea è stata varata da una commissione «per l'eguaglianza di genere» disartata dai quattro rappresentanti italiani»

strumento giuridico internazionale vincolante può essere citato per giustificare un «diritto fondamentale all'aborto». La mozione di sarà votata come primo emendamento al progetto iniziale di risoluzione. Sarà interessante vedere quale sarà la scelta degli eurodeputati italiani: la loro affidabilità potrà essere misurata non solo dal rifiuto della risoluzione, ma specialmente dall'adozione della risoluzione alternativa che potrà essere fatta votando nominalmente il primo emendamento. L'astensione non conterà. Così, domenica 25 maggio 2014, giorno delle elezioni europee, gli elettori sapranno di chi fidarsi.

* presidente della Federazione europea delle associazioni familiari (Faife)



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un nodo che divide i Popolari. Euroscettici per il no

DA BRUXELLES GIOVANNI MARIA DEL RE

La risoluzione del Parlamento europeo su «Diritti e salute sessuale e riproduttiva» (Srh) oggi ha elevatissime possibilità di passare, visto che la maggioranza dei gruppi è a favore. Contrari restano soprattutto - in buona parte - gli euroscettici del gruppo Eld (Europa della Libertà e della

Democrazia), parte del gruppo dei Conservatori e un pezzo - ma solo un pezzo - del gruppo dei Popolari europei (Ppe). Il quale, in effetti, è spaccato: a quanto si apprende, voteranno a favore della risoluzione la delegazione francese, quella olandese, quella svedese, quella belga e vari altri eurodeputati. Secondo fonti popolari, saranno almeno una cinquantina gli eurodeputati a favore sui 260 totali. Altre fonti più pessimistiche paventano addirittura una spaccatura a metà.

Le voci contrarie comunque si fanno sentire. Come l'eurodeputata popolare slovacca Anna Zaborska, che in sede di commissione parlamentare ha fatto mettere a verbale la sua posizione minoritaria. «L'attuale risoluzione - afferma - non è cogente, è contraria al

trattato Ue e non può essere utilizzata per introdurre un diritto all'aborto. (...) Nessun trattato internazionale né la Corte internazionale dei diritti dell'uomo, né il diritto internazionale consuetudinario, possono essere invocati per stabilire un tale diritto». Zaborska ricorda inoltre che «la Corte di giustizia dell'Unione europea ha confermato che ogni ovulo umano fecondato costituisce un embrione umano da proteggere». Su questa linea si muove un emendamento che di fatto presenta una risoluzione alternativa, presentata da quattro eurodeputati del gruppo Eld (Bastiaan Belder, Rolandas Paksas, Tadeusz Cymaski, Philippe de Villiers). Nel testo si ricorda la sentenza della Corte Ue e il fatto «che l'aborto non è

menzionato in alcun trattato internazionale cogente delle Nazioni Unite relativo ai diritti umani» né in altri trattati di diritto internazionale, e che dunque «nessun trattato internazionale Onu giuridicamente cogente può essere invocato come testo che crei o riconosca il diritto all'aborto». L'emendamento inoltre difende «il diritto all'obiezione di coscienza, in quanto diritto universale dell'uomo» così come «la responsabilità dello Stato di garantire che i pazienti abbiano accesso a cure mediche legali nei tempi più rapidi». Si sottolinea infine che «l'elaborazione e l'attuazione delle politiche relative ai diritti in materia di salute sessuale e riproduttiva rientrano nel quadro delle competenze nazionali degli Stati membri».